

PIANTAGIONI: FINTA SOLUZIONE PER I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Media briefing – 20 marzo 2020



Il rapporto completo (in inglese) è disponibile al link:

<https://drive.google.com/file/d/1zII9YVH5pTIEcUAcADTfscHPh8LHCfT8/view>

In tutto il mondo le persone stanno già affrontando i pesanti impatti dei cambiamenti climatici. Allo stesso tempo, a causa delle attività umane, il nostro Pianeta rischia di perdere un milione di specie, più che in ogni altro momento nella storia umana.

La scienza è chiara: per mantenere l'aumento medio della temperatura globale entro 1,5°C, dobbiamo ridurre drasticamente le emissioni e rimuovere in modo massiccio la CO₂ dall'atmosfera.

Il potenziale degli ecosistemi naturali di assorbire questo eccesso di carbonio è ampiamente riconosciuto. Proteggere e ripristinare le foreste è quindi fondamentale per mantenere l'aumento medio della temperatura globale entro 1,5°C.

Nonostante ciò, il prevalere degli interessi economici induce a promuovere false soluzioni per continuare a sfruttare indiscriminatamente le risorse naturali. Con questo rapporto Greenpeace denuncia la tendenza di governi e multinazionali a mascherare la creazione di piantagioni ad uso commerciale come riforestazione, in modo da poter continuare a investire nell'industria estrattiva.

NON SI DIVENTA “CARBON NEUTRAL” PIANTANDO ALBERI

Alcuni colossi delle energie fossili vorrebbero far passare la creazione di piantagioni ad uso commerciale come riforestazione, e farci credere che sia possibile "compensare" l'estrazione di petrolio, carbone e gas piantando alberi. Ma non è così:

- mentre il carbonio fossile è stoccato nel suolo in modo permanente, non si può dire lo stesso del carbonio immagazzinato nella vegetazione. Gli alberi e le piante, infatti, assorbono CO₂ dall'aria e la trasferiscono nel suolo, ma ne rilasciano una parte quando vengono raccolte, bruciate o durante la decomposizione.
- Le foreste hanno bisogno di un intervallo di tempo compreso tra i dieci e i venti anni per iniziare ad accumulare quantità rilevanti di biomassa capaci di assorbire il carbonio dall'atmosfera. Il carbonio, infatti, viene immagazzinato per lo più nei fusti massicci e nelle radici profonde di alberi che hanno centinaia di anni. Non possiamo quindi fare affidamento oggi – in anni critici per evitare i peggiori scenari climatici – unicamente sulla piantumazione anche massiccia di nuovi alberi, soprattutto se continuando ad aumentare i livelli di carbonio nell'atmosfera producendo e utilizzando i combustibili fossili ai ritmi attuali.

FORESTE vs MONOCOLTURE: PERCHÉ NON SONO PARAGONABILI

Non solo le multinazionali, ma anche alcuni governi hanno fatto ricorso a questa forma di *greenwashing*. Nel settembre 2011, la Germania e l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) lanciarono la “Sfida di Bonn” chiedendo ai governi di impegnarsi a ripristinare 350 milioni di ettari di aree forestali distrutte o degradate entro il 2030. Secondo una recente analisi, circa la metà delle aree diventeranno monoculture di alberi sfruttabili a fini commerciali, cioè destinate alla produzione di legno, polpa di cellulosa, gomma, olio di palma...

- Ma foreste e monoculture sono molto diverse: a differenza delle foreste, ricche di specie diverse, le monoculture si caratterizzano per la presenza di una o poche specie arboree, risultando quindi più esposte alle epidemie di parassiti e agli incendi. Le piantagioni hanno quindi minore capacità di accumulare carbonio e rischiano di generare maggiori emissioni di carbonio a causa del decadimento e della combustione degli alberi;
- le monoculture sorgono spesso su aree interessate da altri ecosistemi - come foreste, praterie o savane - capaci di ospitare innumerevoli specie animali e vegetali. Le piantagioni sono invece spesso inaccessibili alla fauna selvatica e inadatte ad ospitare specie animali e vegetali in pericolo di estinzione. Molte piantagioni sopravvivono anche grazie a un utilizzo massiccio di pesticidi, che minaccia ulteriormente la salute e la sopravvivenza delle specie;
- mentre le foreste sono la casa di milioni di persone, la creazione di piantagioni e monoculture su larga scala, è spesso causa di violazione dei diritti umani, inclusi l'accaparramento delle terre e lo sfruttamento delle popolazioni locali, tradizionali e indigene.

RACCOMANDAZIONI

Per proteggere il clima del Pianeta, la biodiversità e il benessere umano, è necessario:

- porre fine alla deforestazione;
- proteggere le foreste intatte dalla degradazione;
- consentire alle foreste di ricrescere nelle aree deforestate o degradate;
- optare per una gestione responsabile delle foreste, nel rispetto delle conoscenze e dei diritti di comunità tradizionali e Popoli Indigeni;
- escludere la creazione di piantagioni dai meccanismi di finanziamento per la mitigazione dei cambiamenti climatici, favorendo invece progetti di sviluppo comunitario sostenibile in grado di dare spazio all'agricoltura ecologica e alla produzione di energia pulita e rinnovabile;
- modificare le norme internazionali relative alla contabilizzazione delle emissioni di gas a effetto serra, per non lasciare spazio a *greenwashing* e false soluzioni.

Grandi progetti di piantumazione sono utili esclusivamente dove la rigenerazione naturale non è più possibile e solo se prevedono l'impiego di un ampio mix di specie autoctone. In questi casi, la giustizia sociale deve avere un ruolo centrale: coinvolgere le comunità tradizionali e indigene è essenziale.